

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Carlo Ciavolino, artista a tutto tondo

«L'arte rappresenta sempre l'essere e il divenire dell'uomo»

Carlo Ciavolino (nella foto) è laureato in pittura all'Accademia delle Belle Arti di Napoli. Figlio d'arte, è pittore e scultore e dal 1974 docente di ruolo negli Istituti d'Arte. Dal 2000 e fino alla quiescenza è stato Dirigente Scolastico in Istituti Secondari Superiori a Napoli e a Torre del Greco. Nel 1988 ha pubblicato, per l'editore Marimar di Napoli, il suo primo libro "La Scuola del Corallo a Torre del Greco". Sono seguite numerose pubblicazioni, alcune editte anche dall'Università di Napoli Federico II. È giornalista pubblicista e per circa trent'anni ha collaborato con alcuni giornali e periodici. Ha ricoperto numerosi incarichi nell'ambito della istituzione scolastica. È presidente del Premio Civiltà Vesuviana.

«Dopo tantissimi anni ho trovato una fotografia di mio padre che passeggiava per le stradine di Capri insieme a mia madre incinta. Era datata 4 settembre 1947: nel pancione c'ero io e si "parlava" di me ancor prima che venissi alla luce, due mesi dopo, a Torre del Greco. Il Borbone chiamava la cittadina vesuviana la "piccola Napoli" e la "spugna d'oro del Regno" perché era, come lo è tutt'ora, la capitale del corallo. Lì ho frequentato le scuole inferiori e il quarto ginnasio al liceo classico "G. De Bottis". Scrivevo poesie che furono pubblicate anche sull'antico settimanale "La Torre". Vinsi il primo premio di Poesia indetto dall'allora preside Graziano Graziussi. Ricevetti il diploma e la targa insieme a un assegno di 25.000 lire. Ma alla fine del quarto ginnasio ebbi la "chiamata delle sirene dell'arte", venni a Napoli e iniziai il mio percorso al liceo artistico con indirizzo pittorico. Si trovava a via Costantinopoli nella stessa struttura che ospita l'Accademia delle Belle Arti, il Palazzo degli Studi, che sotto il Borbone che l'aveva fondata, era il Real Museo. Quando da Catania venne il professore Emilio Greco a insegnare scultura, cominciai ad appassionarmi anche a quella forma d'arte. Appena potevo scendevo nel suo laboratorio e seguivo le lezioni insieme ai suoi allievi. Nella mia maturità, poi, sono diventato anche scultore».

Perché decise di studiare pittura?

«Mio padre Giuseppe Ciavolino è considerato dalla critica un artista di respiro europeo, la cui pittura si nutre dei timbri cromatici che conservano tutto il calore mediterraneo. Andavo con lui in giro per le sue mostre incontrando pittori di pari importanza internazionale. Ma sono stato sempre attento a non assorbire il suo stile perché ne volevo acquisire un mio personalissimo. Disegnavo e dipingevo e a sedici anni, da autodidatta, tenni la mia prima mostra personale nell'Atelier del cinema "Oriente" che era famoso, a quei tempi, nella città vesuviana».

Ritornando al percorso scolastico, dopo il diploma di maturità artistica che cosa fece?

«Contemporaneamente alla maturità, conseguii come candidato esterno il diploma all'Istituto statale d'Arte di Napoli nella sezione di "Arti Grafiche" dove ebbi come docente famosi maestri tra cui Antonio Bresciani e Nicola Gambedotti. Sempre nello stesso anno, il 1967, ottenni le prime tre abilitazioni all'insegnamento; successivamente se ne aggiunse una quarta. Il 1° novembre di quell'anno, tre giorni prima che compivessi venti anni, ebbi l'incarico di docente di "Disegno dal vero" nello storico e famoso Istituto statale d'Arte di Torre del Greco. Ma non mi bastava e volli iscrivermi alla facoltà di architettura. Era il periodo in cui prendevano corpo i prodromi del movimento di studenti e operai che esplose alla fine degli anni Sessanta nelle università, nelle scuole, nelle fabbriche e nelle piazze, contestando i valori tradizionali e le istituzioni. Palazzo Gravina, sede della facoltà, era una polveriera. Nonostante fossi molto apprezzato da alcuni docenti, decisi di lasciare l'università. Avevo una cultura diversa ispirata a valori inculcatimi dai miei genitori ai quali non avrei rinunciato per nulla al mondo. Dissentivo profondamente dal "diciotto politico"».

Si dedicò, quindi, esclusivamente all'insegnamento che non aveva mai abbandonato?

«Sì. Poi dovetti assolvere agli obblighi di leva e andai a Palermo. Ricordo che dopo qualche giorno che ero arrivato in caserma il comandante mi chiamò e mi disse: "Ciavolino la tua fama ti precede. Vai al



piano terra che ho fatto allestire uno studio di pittura per te". Gli risposi: "Signore ne sono lusingato ma mi dia il "moschetto" perché sono qui per fare il militare e non il pittore". Cessato il servizio militare ripresi il mio ruolo di docente. Mi fidanzai con la collega Teresa Caranese che quattro anni dopo è diventata mia moglie, madre dei nostri tre figli, che a oggi ci hanno dato quattro nipoti. Poi, come candidato esterno conseguii anche il diploma di "Maturità di Arte Applicata" nella sezione di Oreficeria e cominciai a progettare gioielli e oreficeria artistica».

Quando diventò docente di ruolo?

«Nel 1974, ed ebbi l'incarico a tempo indeterminato. La mia sede definitiva fu l'Istituto Statale d'Arte di Torre del Greco che era molto famoso perché era l'unica scuola dove si insegnava l'arte del corallo e del cammeo. Dopo due anni decisi di iscrivermi all'Accademia delle Belle Arti di Napoli e cominciai a frequentare i corsi regolari di pittura».

Perché prese questa decisione?

«Volevo conoscere e seguire i grandi maestri come Giovanni Brancaccio, Domenico Spinosa, Armando De Stefano, Gianni Pisano, Carmine Ruggiero, Giuseppe Pirozzi. Sono stato loro allievo. Contemporaneamente cominciai a scrivere anche sui giornali. Terminati i quattro anni del corso di studi conseguii la laurea in pittura. Continuai la mia attività didattica e quella di pittore facendo moltissime mostre».

Qual è il suo stile pittorico?

«La mia è pittura figurativa. Il giornalista Ermanno Corsi, scrivendo di me, ha detto che sono uno che ha più dimensioni creative e più frecce all'arco della sua immaginazione».

Al liceo ha insegnato anche progettazione artistica. Questa esperienza le è ritornata preziosa. In quale occasione?

«Ho realizzato la ristrutturazione artistica completa dell'interno della Parrocchia-Santuario Nostra Madre del Buon Consiglio a Torre del Greco. I lavori hanno riguardato il rifacimento del soffitto a cassette in oro zecchino con ulteriori applicazioni policrome, la volta presbiteriale, anch'essa in oro zecchino con applicazioni policrome, e il grande "Rosone" della Cantoria, visibile anche all'esterno, in legno e ricoperto sempre di oro zecchino».

Ha detto che si è dato anche alla scultura nel pieno della sua maturità. Come ha iniziato?

«Avevo cominciato a fare piccole statue nello studio e, in particolare, avevo realizzato un Cristo Redentore in vetroresina, sensibilizzato come fosse bronzo,

alto 80 cm. Un giorno venne a farmi visita il comandante della Capitaneria di Porto di Torre del Greco. Si chiamava Minotauro ed era un grande appassionato d'arte. Rimase affascinato da quella scultura e mi chiese di realizzarne una alta tre metri perché voleva collocarla vicino al faro, all'ingresso del porto. I fondi necessari li avrebbe raccolti tra gli armatori e la gente di mare. La sua idea ebbe grande successo, così anche la raccolta fondi, e la statua da tre metri passò a 6 metri e 20 centimetri. La realizzai interamente in una fonderia di Milano che aveva spazio e attrezzature idonee. Ogni fine settimana, terminati gli impegni lavorativi, prendevo l'aereo e andavo a lavorare nella città meneghina. Quando l'opera fu terminata la trasportammo con un tir a Torre del Greco e, nel corso di una solenne cerimonia alla quale presenziarono le più alte cariche ecclesiastiche e istituzionali, fu collocata all'ingresso del porto di Torre del Greco, banchina di ponente. Era il 2005 ed ero diventato già dirigente scolastico, cioè preside».

Dopo questo straordinario debutto come scultore, quali altre opere ha realizzato?

«Sono tante, ma ne cito tre che mi stanno particolarmente a cuore. Due appresentano San Giuseppe Moscati. La prima è collocata nel piazzale antistante il Presidio Ospedaliero "Bottazzi", che porta il nome del professore che ebbe tra i suoi allievi Giuseppe Moscati, a Torre del Greco. La seconda troneggia sul grande piazzale comunale di Santa Lucia di Serino in provincia di Avellino, paese originario della famiglia Moscati. Il monumento al "Medico Santo" è stato posto in alto, al centro di un'ampia esedra con scalea appositamente realizzata dal Comune. Me la chiese una delegazione di cittadini guidata dal sindaco. Me li trovai un giorno fuori la presidenza e furono così affettuosamente insistenti che non seppi dire di no. La terza è quella di Massimo Troisi che ho raffigurato con la sua bicicletta nei panni del "Postino" del famoso omonimo suo film. È posta nella piazza di San Giorgio a Cremano intitolata al famoso attore che li ebbe i natali e i primi successi».

Ha avuto modo di realizzare opere anche per Papa Francesco. In quale occasione?

«Il 21 giugno 2019 il Santo Padre partecipò al convegno sulla Veritas Gaudium tenutosi alla Pontificia Facoltà Teologica "San Luigi" di Napoli. Mi fu commissionato dai vertici dell'Ateneo un tondo bronzeo di circa 40 cm di diametro, raffigurante il Pontefice e San Luigi, patrono e protettore della Facoltà Gesuitica napoletana e recante in circolo la narrativa dell'evento. In quell'occasione diedi a Papa Francesco un altorilievo raffigurante il Volto di Cristo, come mio dono personale. Il Papa, dal canto suo, benedisse una mia grande opera pittorica (metri 2,60X3,00) realizzata in maiolica (composta da 185 piastrelle), raffigurante San Vincenzo Romano, Santo di Torre del Greco, che il 14 ottobre 2018 era stato canonizzato dal Papa. Il grande dipinto ceramico è stato subito dopo collocato sulla facciata esterna laterale della cinquecentesca chiesa del Carmine a Torre del Greco».

C'è anche un suo dipinto in Vaticano. Quale?

«È un olio su tela (cm 60X60) intitolato "Fratelli Tutti". Lo dipinsi in occasione della firma di Papa Francesco, nell'ottobre 2019 ad Assisi, dell'Enciclica appunto intitolata "Fratelli Tutti". Raffigura il Santo Padre con accanto San Francesco d'Assisi mentre sullo sfondo appare l'immagine santa di Gesù».

Quali sono i suoi progetti nell'immediato?

«Ne ho due. Uno è stato annunciato il 27 maggio scorso e riguarda la statua di Elsa Morante che ho realizzato in gesso. Poi sarà fusa in bronzo e alla ripresa autunnale andrà a Procida. Si celebrano i 110 anni dalla sua nascita. Il secondo riguarda una statua monumento di Alighiero Noschese richiestami dal Comune di San Giorgio a Cremano. Sta per essere fusa in bronzo e sarà collocata nella stessa San Giorgio secondo le volontà lasciate per iscritto dall'artista che vi aveva a lungo dimorato».

È un artista a tutto tondo. Che cosa è l'arte per lei?
«In qualunque modo sia declinata rappresenta sempre l'essere e il divenire dell'uomo».